

Lo so: il giornale, un giornale in genere, il nostro in ispecie, non è, non dev'essere e non sarà mai come ve n'ha pur troppo a dozzine in Italia — un'agenzia di *réclame* per i soci, i consoci, gli amici e per chi sa raccomandarsi agli amici: tutto questo è vero, e non fa bisogno (fin troppo!) pel *Cuore e Critica* di dimostrarlo. Ma che si spinga l'*indipendenza* della critica sino all'indifferenza del cuore, sino alla trascuranza e al silenzio più sistematico e ingiustificabile, questo non va! Ma se è nostra vecchia consuetudine di condannare come *cretina* la pretesa abilità del silenzio sistematico, da certi giornali politici e non politici usato verso gli avversari o verso gli estranei alla propria cerchia? To': noi invertiremmo il sistema, giacchè il silenzio sarebbe precisamente a danno dei nostri più cari e stimati amici — ma silenzio tale non sarebbe meno *cretino* di quell'altro!

Ebbene, a' miei creditori tutti, che chissà cosa avranno di me pensato e penseranno, per una volta tanto, a giustificazione no, ma a spiegazione del mio contegno, siami permessa una lamentazione pubblica e una pubblica accusa. A me manca il tempo, il tempo, questo avarissimo tempo, che a tanti fannulloni abbonda! Non la *scelta*, ma la *necessità* m'ha straniato da ogni lettura di versi o di prose, che non sia necessaria agli impegni diretti, assorbenti, che mi son preso. E il tempo mi manca, perchè se mi dessi il tempo per letture e scritture, che a me sarebbero riposo, mi mancherebbe il pane. Voi sapete, o anime buone de' miei creditori letterarii, quanto sia pagato un maestro o un professore, sia pure di Liceo, dal Governo di una *grande potenza* qual'è l'Italia; quattro lire e tanti centesimi, di netto, al giorno, non bastano certo al più modesto *budget* famigliare. Se poi la famiglia è numerosa, fate i conti! Lasciatemelo dire: v'hanno operai, che io invidio, perchè essi festano la domenica, ed io non ho domeniche di sorta; essi vanno a sentir l'Opera, ed io da tanti anni non ho più messo piede in un teatro; essi bevono e chiacchierano e cantano sino ad ora tarda in liete brigatelle, all'osteria, le sere del sabato e spesso il lunedì — ed io ignoro che significhi una sera di svago. Non tutti i ceppi sono nell'ergastolo; non tutti i *condannati ai lavori forzati* sono elencati nei Registri del Ministero di Grazia e Giustizia. Anche il Ministero dell'Istruzione Pubblica ha i suoi — meno fortunati di quegli altri, che hanno, se non altro, le solerti premure dell'on. Ferri e di tutta la novella Scuola Criminale Positiva; mentre che di noi, chi si occupa? Li invidio gli operai, anchè perchè essi hanno almeno l'abilità d'intendersi e di farsi sentire: rumoreggiano, fanno scioperi. Noi... (i miei colleghi non se n'offendano) siamo un peccorame di vigliacchi. Infinite chiacchiere e lamenti, nessuna virilità di propositi e di decisioni. Che se i professori lo minacciasero anche loro, il loro sciopero! Se, parte intelligente e colta, la più colta e la più intelligente (dovrebbe essere così) degl'impiegati dello Stato, ragionando e risalendo dagli effetti alle cause, dicessero una buona volta a quest'Italia risorta, che posa a grande potenza: *adagio!* tu grande non sarai, se fai l'usuraia colla scuola, mentre ti lasci imporre e succhiare dalla *caserma*: *adagio*, e prima di buttare cento altri milioni all'idra militarresca, danne *dieci, cinque, uno* — almeno uno — a migliorare la scuola e la mortificante condizione degl'insegnanti. Nemmeno questo *uno* seppero ottenere in Italia codesti chiacchieroni di professori; nemmeno quell'*adagio* seppero virilmente pronunciare! Il destino che si hanno, è dunque, in parte, meritato, se non altro dalla loro asinesca rassegnazione.

Ma torniamo a bomba (l'epiteto di *chiacchierone*, come ognuno vede, è documentato dall'esempio mio). Dopo la lamentazione pubblica, vengo all'accusa: oh perchè tutti codesti bravi lettori e amici di *Cuore e Critica* non si rivolgono un po' anche agli altri collaboratori? Io l'ho avviato, il periodico, e sono contento d'averlo, per così dire, tenuto a balia; ma ora va, e deve andare, da sé. Oh non vedete, come senza ch'io ci scriva più nulla, vi abbondano i collaboratori e gli scritti? Perchè alcuni de' miei primi cooperatori, non si fanno più vivi? Sono anche loro così sequestrati e occupati come me? Che cosa cova, per esempio, Vittorio Benini, il geniale autore de' bozzetti (Vedi *C. e C.* anno I.) sulla *Filosofia della bolletta, dell'ignoranza, della bagoloneria, della ma'dicenza ecc.*? E che fa Carlo Lessona, il giurista, il quale (altra prova del pessimo trattamento fatto agl'insegnanti) ha testè disertata la cattedra di diritto nell'Istituto Tecnico di Cremona, per accettare, lieto e trionfante, un posto di revisore al Senato, con doppio stipendio e minori occupazioni? E Rigidus, perchè tanto stitico di sue note e articoli? A Filippo Turati, esso pure condannato ai lavori forzati, dacchè ha lasciato le muse per i codici, non chiedo; ma perchè altri amici, i quali non so se debbo qui nominare, meno di noi aggravati di cure professionali, che han tempo di leggere e di scrivere, non si fan vivi? Ci domandino i libri, che giungono alla redazione: noi saremo felici di poterli loro affidare per la recensione. Forse se ne stanno in disparte perchè veggono molti nomi ignoti di nuovi collaboratori comparire nel giornale? Non credo: era ben questo il patto col quale inaugurammo il periodico! « *Chi ha idee venga a noi*: qui nessuno è direttore, tutti egualmente sono cooperatori: qualsiasi l'ultimo venuto, che reca una buona idea, entra al posto del primo. » Dunque, lieti debbono essere i miei amici, come lo sono io, del vedere sempre nuovi cooperatori venir qui a esporre le loro opinioni, persuasi di trovar campo libero, senza pregiudizi di setta, senza restrizioni di chiesuola. Ma occorre che anche i primi, che diedero l'impulso, non disertino: — a buoni intenditori ho detto abbastanza.

Intanto, questa chiaccherata, che m'ha rubato un'ora alle urgenti e assorbenti cure del mio *Allante* (1), termina con un sospiro e un voto: « che il Signore (per dirla con Aleardi) mi doni un giorno, un paio di giorni di vacanza, non nominale, ma effettiva » — che io possa, una mattina, pigliare la via dei monti, solo, senza carte geografiche sott'occhi e senza cartografi alle costole — mi porterò meco una bisaccia (tanto per riposare) una bisaccia di *libri*: ci metterò dentro tutti quelli che ci staranno, degli ultimi arrivati, e tutti quelli che lasciai interrotti, da un paio d'anni a questa parte. Se la giornata sarà lunga, se il cielo bello, se la lena e la musa non mi mancheranno — ve lo prometto, creditori miei geniali e cari — io mi occuperò di voi, leggerò, penserò, palpterò con voi, e scriverò — allora — di voi.

A. GHISLERI.

(1) Saranno 42 Tavole colorate con più di 100 carte e cartine, piani di battaglia, itinerarii storici, piante di città, saggi cartografici delle varie epoche, ecc. ecc. abbraccerà tutto il Medio Evo e i Tempi Moderni sino agli avvenimenti contemporanei, non d'Italia soltanto, ma d'Europa, America, insomma di quanto interessa la storia del mondo civile. Gli editori si sono proposti di darlo pronto entro l'Ottobre prossimo, e non vogliono solamente far presto, ma far bene. Io, poi, vorrei anche far meglio. Di qui una *corvée* quale mai non mi ero immaginata. Indulgete, amici vecchi, al dilettante di lettere tramutato (e con che zelo, se vedeste!) in cartografo! Sarà un estratto-Liebig del signori Perthes-Kiepert-Menke-Spruner-Labbeon-Droysen ecc. ecc. diluito e ribollito in un cervello italiano all'ennesima potenza....